

12 gennaio 2017

Andrea Succo (Bnp Paribas Investment Partners): “Petrolio, il prezzo si stabilizzerà attorno ai 54 dollari”

Il responsabile della distribuzione esterna ritiene che aumenti più significativi siano poco probabili



Andrea Succo, responsabile distribuzione esterna di Bnp Paribas Investment Partners

Dopo la ripresa delle quotazioni del petrolio nel 2016, il prezzo dell'oro nero dovrebbe viaggiare nei prossimi mesi non distante dai livelli attuali. È l'opinione di Andrea Succo, responsabile distribuzione esterna di Bnp Paribas Investment Partners, per il quale un incremento più sostenuto è improbabile, a meno di sorprese particolarmente positive sul fronte della crescita globale. **Il petrolio sta vivendo una fase di rialzo, anche se prevalgono pareri contrastanti: cosa attendersi nel medio termine?**

“Riteniamo che il prezzo possa stabilizzarsi intorno al suo fair value, pari a 54 dollari per quanto riguarda il Brent (quasi il doppio rispetto al livello raggiunto all'inizio del 2016, prima della ripresa che ha portato i valori in

area 50 dollari, ndr). L'accordo raggiunto in sede Opec pone il mercato più o meno in equilibrio, controbilanciando la pressione al ribasso che è lecito attendersi conseguentemente al rafforzamento della valuta americana. Uno scenario di corsi più elevati del greggio, diciamo fino a 65 dollari per il Brent, potrebbe determinarsi solo a seguito di sorprese particolarmente positive sul fronte della crescita globale. Occorre ricordare che dal 1975 a oggi il petrolio, pur con notevoli oscillazioni, si è attestato in media su un valore reale di 40 dollari. Inoltre, l'accordo raggiunto sui tagli alla produzione dovrà necessariamente passare alla prova dei fatti, e non si può escludere che qualche paese non rispetti gli impegni presi. Infine, non bisogna dimenticare che gli incrementi di prezzo riportano sul mercato i produttori Usa di shale oil (con il petrolio sopra i 50 dollari al barile, infatti, l'estrazione di gas da scisto ritorna profittevole, ndr). Nel complesso, quindi, sostenuti incrementi del corso del greggio non ci sembrano molto probabili”.

In generale, quale peso andrebbe riservato in portafoglio alle commodity?

“Siamo attualmente sottopesati sulle materie prime nel loro complesso. Nei portafogli di lungo termine, l'allocazione si colloca intorno all'1-2%. L'oro in particolare rimane nei nostri portafogli in porzione ridotta, come asset prettamente indirizzato alla protezione del portafoglio in caso di scenari di mercato inaspettatamente avversi”.

Come leggere le prospettive dei mercati emergenti, anche alla luce dei recenti rialzi del greggio?

“Nel corso del 2016 il rincaro del petrolio ha notevolmente contribuito alla performance delle azioni dei paesi emergenti, in particolar modo in America Latina e in Russia, anche se i rialzi più importanti nell'indice Msci Emerging Markets sono stati registrati nel settore informatico, seguito da quello finanziario. La domanda che tutti gli investitori si pongono è se vi sia spazio per ulteriori rialzi: noi riteniamo di sì. Se gli attuali timori di un ridimensionamento dei flussi commerciali si rivelassero infondati, i paesi emergenti potrebbero beneficiare di un forte recupero. Malgrado lo sconto rispetto alle quotazioni prevalenti sui mercati dei paesi avanzati si sia ridotto, i mercati emergenti presentano infatti multipli ancora interessanti. I margini di profitto delle società dei paesi emergenti si attestano infatti su livelli nettamente inferiori alla media, a differenza di quanto avviene negli Usa, dove i margini sono elevati, e in Europa, dove sono nella media”.